

Morlacchi Editore

Narrativa

Alessandra Radicioni

SCOMODA

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti o persone è del tutto casuale.

Prima edizione: 2026

ISBN: 978-88-9392-735-2

Copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2026 da Digital Team, Fano (PU).

Indice

<i>Prefazione di Stefania Stefanelli</i>	11
<i>Presentazione di Mirella Granelli</i>	15
<i>Premessa di Francesca Brutti</i>	19
 <i>Introduzione</i>	 23
 <i>Scena I</i>	
Il primo giorno	27
<i>Scena II</i>	
L'inizio della scalata	31
<i>Scena III</i>	
Lea, un solo viaggio	35
<i>Scena IV</i>	
L'ingranaggio	41
<i>Scena V</i>	
Lea, la poltrona accanto	47
<i>Scena VI</i>	
Riunioni a porte chiuse	55
<i>Scena VII</i>	
Marzio e il gioco delle apparenze	59
<i>Scena VIII</i>	
Le regole non scritte	63
<i>Scena IX</i>	
Calcolatore Silenzioso	65
<i>Scena X</i>	
La Stratega invisibile	69
<i>Scena XI</i>	
La mossa implacabile	73
<i>Scena XII</i>	
La presentazione fantasma	77
<i>Scena XIII</i>	
Lea muove le pedine	81
<i>Scena XIV</i>	
La telefonata delle 7:50	85

<i>Scena XV</i>	
Una mossa invisibile	89
<i>Scena XVI</i>	
Alberto	93
<i>Scena XVII</i>	
Sotto pressione	99
<i>Scena XVIII</i>	
Controllo e Resistenza	103
<i>Scena XIX</i>	
La metà esatta	107
<i>Scena XX</i>	
Il corridoio di vetro	111
<i>Scena XXI</i>	
Lotta contro i pregiudizi	115
<i>Scena XXII</i>	
Dinamiche oppressive	119
<i>Scena XXIII</i>	
Silenzio e Merito	125
<i>Scena XXIV</i>	
Atti di sopravvivenza	131
<i>Scena XXV</i>	
La strategia	135
<i>Scena XXVI</i>	
La PEC	141
<i>Scena XXVII</i>	
La mossa successiva	145
<i>Scena XXVIII</i>	
Il corpo che grida	151
<i>Scena XXIX</i>	
Nonostante tutto	153
<i>Scena XXX</i>	
15.05	157
<i>Scena XXXI</i>	
Il giorno dopo, e poi ancora	161
<i>Scena XXXII</i>	
La voce della provincia	165

<i>Scena XXXIII</i>	
La pelle che cambia	171
<i>Interludio</i>	
Un caffè fuori posto	175
<i>Scena XXXIV</i>	
Quello che resta fuori	177
<i>Scena XXXV</i>	
Il mito della rinascita immediata	181
<i>Scena XXXVI</i>	
La pagina che resta	187
<i>Epilogo</i>	
L'etica del ricominciare	189
<i>Scena XXXVII</i>	
La scelta	193
<i>Scena XXXVIII</i>	
La telefonata delle 7:50	201
<i>Postfazione di Pasquale Guerra</i>	209

*A mia Madre,
alla sua tenacia*

Prefazione
di Stefania Stefanelli
Professoressa di Diritto privato nell'Università degli Studi
di Perugia, Dipartimento di Giurisprudenza

Ci sono libri che si leggono come romanzi e, intanto, costringono a fare i conti con un'abitudine antica: quella di non vedere. "Scomoda" è uno di questi. La vicenda di Lea ha per teatro principale il mondo del lavoro, tra uffici, riunioni, accessi negati, meriti che cambiano intestatario. Ma la domanda che attraversa il libro è più ampia: quando una donna è davvero riconosciuta?

Nel romanzo il nome non è un dettaglio. L'autrice si sofferma sul significato di "Lea": leonessa, coraggiosa, equilibrata. Ed in questo sta il punto determinante per una chiave di lettura fondamentale, perché, come nell'Antico e poi nel Nuovo Testamento, il nome evidenzia l'essenza della persona, ma le pagine di questo romanzo lasciano trasparire quanto agevolmente il nome possa essere taciuto, messo in un angolo, e, col nome, la persona che in esso si identifica: scompare nell'attribuzione di una proposta, di un progetto, e con lui la presenza femminile, che finisce per essere tollerata, invece di essere accolta e valorizzata nella sua unicità.

Questa *damnatio memoriae* non passa necessariamente per gesti eclatanti, anzi, spesso, inizia con un nome lasciato in disparte.

Da civilista, mi sono occupata delle proiezioni della parità di genere anche a proposito del cognome, che costi-

tuisce per ogni individuo la sua identità sociale, mentre il nome è quella individuale, e non posso che leggere queste pagine pensando anche al cognome. Quello che ciascuno di noi porta non è solo un dato anagrafico, ma il segno evidente della nostra appartenenza a un gruppo familiare, di cui diventa memoria e finisce per determinare la nostra posizione nella società, fin da quando ci presentiamo. Per generazioni, in Italia, alla nascita di un figlio non c'erano alternative alla trasmissione del cognome paterno. La madre era e resta protagonista nella cura e nella vita quotidiana dei figli, ma diventava invisibile nella loro identità sociale. Si finiva, così, anche per destinare al silenzio le fratrie per linea materna, con una significativa disparità di trattamento tra uomo e donna.

La Corte costituzionale, nel 2022, ha dichiarato incostituzionale questo automatismo. Da allora, e di regola, al figlio nato da genitori coniugati o non coniugati devono essere attribuiti entrambi i loro cognomi, nell'ordine da loro scelto, e, in mancanza di accordo, l'ordine viene deciso dal giudice. Solo se lo decidono entrambi i genitori può essere attribuito un solo cognome. In questo modo si restituisce alla donna, alla madre, una presenza non solo affettiva, ma pienamente identitaria, in piena parità col padre.

Eppure le rilevazioni statistiche più recenti evidenziano che appena il 6% circa delle coppie sceglie il doppio cognome, mentre la stragrande maggioranza delle donne firma la dichiarazione di nascita decidendo che il nato porti solo il cognome del padre. È un dato che colpisce, specialmente chi ha sostenuto il fondamento della riforma, nella Costituzione e nei Trattati internazionali che affermano la parità di genere e tutelano il diritto all'identità

personale come attributo fondamentale dell'individuo. La parità è stata raggiunta nelle norme giuridiche, ma non in quelle sociali, perché manca la consapevolezza del valore identitario del cognome, in molte donne che rinunciano ancora al proprio come se fosse un dettaglio, o peggio una complicazione.

Al contrario, dare ai propri figli anche il cognome materno significa consegnargli una genealogia più vera, consentire, fin da principio, che la loro identità si formi attraverso due storie, personali e familiari, nessuna delle quali dev'essere condannata a restare nell'ombra. Lo dimostrano le numerose istanze per l'aggiunta del cognome materno avanzate, ogni anno, innanzi all'autorità amministrativa.

In questo senso "Scomoda" parla anche del cognome, pur raccontando altro. Lea è scomoda perché non accetta di essere utile ma collaterale, presente ma trasparente, competente ma innominata. La sua storia ricorda che la parità non vive soltanto nelle grandi dichiarazioni, ma nei segni minuti con cui una donna decide di non scomparire: dal nome che pretende di conservare al merito che reclama, dal lavoro che difende al cognome che trasmette.

Per questo il romanzo può essere letto anche come un invito a guardare meglio: dentro le aziende, dentro le famiglie, dentro le abitudini che sembrano naturali e invece sono discriminatorie. Chiamare le cose con il loro nome, e dare ai figli anche il nome della madre, è una delle forme più semplici e più efficaci della giustizia.